

## Giordano Bruno e i tumulti di piazza (1)

di Gily Reda



Un giovane dell'inizio del secolo scorso attesta quanto il secolo fosse finito ed iniziato con tumulti (cosa non infrequente) legati alla figura di Giordano Bruno, si chiamava Giuseppe Bertazzi. Perché Bruno si presta ad essere una figura viva per tutti, anche per chi non ha letto le sue opere. Donde iniziamo una serie di noticine sul tema, per divertire chi conosce poco Bruno e la sua fortuna nei secoli.

Bruno fu sfortunatamente protagonista di un salto plurisecolare, esprimendo così bene con la sua cultura scolastica il tempo d'oggi, che fu tenuto a padre dall'idealismo e dal positivismo, che al tempo si traducevano in politica come destra e sinistra. E c'erano per gli uni e per gli altri fior di pensatori argomentatori e ancora oggi eccellenti.

Restituito ad esplicita notorietà solo dai pensatori dell'idealismo tedesco, Schelling ed Hegel in specie, Bruno era già tornato anche in Italia, forse soprattutto per questo, visto che si era in tempi acri con il Vaticano. Bertrando Spaventa – non a caso interessato sia a idealismo che a positivismo - ne esaltò la grandezza al punto da concepire forse proprio con Bruno quella sua famosa idea della circolazione del pensiero europeo, la tesi forse più conosciuta ed apprezzata della sua filosofia <sup>1</sup>, che restituiva al pensiero italiano un posto centrale nella storia dell'Europa, simile all'importanza politica testé conquistata (i fratelli Spaventa erano anche protagonisti del Risorgimento). Schelling aveva scritto nel 1800 il dialogo "Bruno" rendendo esplicito e molto ben argomentato quell'interesse, sviluppando la scoperta di Jacobi e

precedendo gli elogi di Hegel.

Bertrando Spaventa diceva: "è il vero eroe del pensiero: l'araldo e martire della nuova e vera filosofia. Se libertà non vuol dire un facile dimenarsi nel vuoto, ma il lottare contro gli enigmi dell'universo e contro i vecchi pregiudizi, i vecchi sistemi e tutta la potenza del vecchio mondo, non vi ha filosofo più libero di Bruno" <sup>2</sup>. Spaventa dava così inizio in Italia all'interpretazione idealistica, imperniata sulla centralità dei dialoghi italiani e della concezione dell'infinito, un'interpretazione squisitamente filosofica.

La complessità del pensiero di Bruno consentiva di pari di essere esaltato dal positivismo. Roberto Ardigò lo tratteggiava come colui che "indovinò il principio, che il concetto dell'unità delle cose si origina nel lavoro logico onde la mente effettua la sintesi cogitativa dei dati singoli, molti e disparati della osservazione sensibile; anticipando la Psicologia positiva" <sup>3</sup>. Il marxista Antonio Labriola ne esaltava l'urto "della concezione del mondo e della vita con la tradizione, con l'organamento universitario, coi poteri politici, con l'Inquisizione, con la reazione cattolica" <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> B. Spaventa, *Opere*, a cura di G. Gentile, Sansoni 1972, vol. I 1920.

<sup>2</sup> B. Spaventa, *Carattere e sviluppo della filosofia italiana del secolo XVI sino al nostro tempo, Lezioni*, in *Opere*, cit., vol. II, p.509.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Antonio Labriola, *Scritti vari*, p. 415.

“L’audace, intemperante e sovrabbondante Giordano Bruno s’era fatto araldo per tutta l’Europa civile della veduta copernicana, dalla quale trasse, per virtù d’immaginazione costruttiva con percorrenza di genio che mal s’adatta alla paziente dimostrazione dei particolari, i dati più generali di quella intuizione cosmocentrica nella quale oggi tutti ci adagiamo senza ambascia e senza travaglio”<sup>5</sup>.

Non sfuggiva loro l’importanza dell’opera dell’uomo nel filosofo Bruno, con quell’esaltazione della mente e della mano, dell’arte: Bruno vede l’uomo capace di collaborazione con Dio, nella storia che procede sempre oltre grazie al lavoro ed alla sollecitudine di ognuno. Massimo peccato è l’accidia, soffocata solo dall’economia, il peccato del ‘900 che ne controbilancia e affianca le esplosioni rabbiose.

Ben altro era il bruniano eroico furore: la passione della verità – eguale alla passione d’amore, perciò figlio di Eros come quello. Bruno congiunge il mistero ed il sapere in futuro, possibile novità ed originalità che si affacciano sempre domani, con latrati uomini cui noi siamo legati nella vicissitudine universale.

Come il nocchiero alla nave è Dio, secondo la bellissima immagine del *De la Causa*, causa ed insieme contesto del tutto: le originalità non sono tutte già fatte, ma si costruiscono ogni giorno, con Dio ed in Dio, con la Natura e nella Natura, dove è compreso l’uomo come il mondo, ricco e creativo. Un Dio che è dentro il mondo e con il mondo, come volle il Cristianesimo, tanto insistendo sul dogma della trinità nei suoi primi concili, condannando gli eretici che vedono una sola natura nell’uomo e in Dio.

Che vuol dire che l’uomo è sempre perfettibile e si deve assumere le sue responsabilità: quanta verità c’è in queste parole, purtroppo una raccomandazione da fare a noi stessi ed agli altri ogni giorno... e proprio per queste sue convinzioni fu bruciato. Sembra impossibile, ma è lo spirito del francescanesimo contro l’intransigenza della Chiesa – che è peraltro quella che le ha consentito di vivere sino ad oggi.

Contro gli uni, gli altri studenti si scontravano nelle piazze perciò al tempo dell’erezione della statua in Campo dei Fiori e prima poi sempre per molti anni (poi venne la guerra e il fascismo), avendo scelto in Bruno un vero e proprio simbolo di una contraddizione come si vede bene insolubile. Hanno ragione gli uni e gli altri. Però: ognuno deve scegliere. Si chiamino destra e sinistra, idealisti e positivisti, cristiani e maomettani, gli uomini veri sono sempre chiamati a scelte nette e decise. Cosa che ovviamente non piace a nessuno.

---

<sup>5</sup> Antonio Labriola, *Da un secolo all’altro*, in *La concezione materialistica della storia*, Laterza, Bari 1965